

Un saluto cordiale a nome del Comitato Provinciale Anpi di Pavia e della sezione di Voghera alle autorità ed alle rappresentanze istituzionali, alle sezioni Anpi, alla comunità polacca ed a tutti i presenti.

La nostra presenza oggi non è solo il doveroso omaggio ai partigiani uccisi nell'agosto '44 ma intende riaffermare il valore di una storia comune. La Resistenza dell'Oltrepò pavese è parte della lotta di liberazione in queste zone – per la collocazione territoriale e per le tante collaborazioni e battaglie condivise. Non a caso le formazioni oltrepadane sono inserite nella struttura organizzativa della Sesta Zona Operativa ligure, pur con una propria autonomia, che consentirà ai partigiani dell'Oltrepò la discesa e l'ingresso a Milano (prime formazioni di montagna) il 27 aprile '45.

E' in Oltrepò che **Angelo Aliotta "Diego"** conclude la sua coerente militanza antifascista alla guida della 51° brigata "Capettini", la formazione garibaldina promossa dal PCI nel maggio '44. Sostituisce Domenico Mezzadra "Americano" (*proprio in questi giorni in un libro ho trovato una foto che lo ritrae qui ad una commemorazione nel 1976*) passato a dirigere la I Divisione, sarà poi Angelo Ansaldo "Primula rossa" ad assumere il comando della "Capettini" dopo la morte di Aliotta.

Diego, con i suoi 39 anni è più vecchio rispetto ai giovani e giovanissimi partigiani – porta con sé l'esperienza degli Arditi del Popolo, tre anni di carcere nel 1928 per "cospirazione e propaganda sovversiva", dieci anni come sorvegliato speciale, un ruolo di organizzatore degli scioperi del marzo '43 e poi dei GAP milanesi: non è un passaggio facile arrivare dalla città al territorio montano dell'Oltrepò pavese, tra l'altro a ridosso delle tragiche giornate del rastrellamento estivo.

Infatti da Varzi, il 26 agosto oltre un migliaio tra tedeschi e fascisti attaccano le posizioni partigiane e puntano su Bobbio, lungo la direttrice Penice-Brallo, nel quadro di una vasta operazione di rastrellamento che investe l'Alessandrino e un'ampia porzione dell'Appennino ligure-emiliano, con l'obiettivo di mettere in sicurezza le comunicazioni tra la Liguria e la valle del Po. Lo scontro frontale è impari e non sostenibile, così come una difesa rigida delle posizioni (lo comprenderanno per primi i garibaldini liguri).

Le testimonianze raccolte negli anni scorsi quando erano ancora con noi i protagonisti di quella fase e le ricostruzioni storiche di diverse pubblicazioni (*ricordo in particolare il saggio "Una battaglia partigiana" di Lucio Ceva, punto di riferimento per successivi studi, pubblicato nel 1966 dall'INSMLI*), ci raccontano di queste difficoltà ed anche dei contrasti sulle scelte fatte per sganciarsi dai rastrellatori.

In quelle fasi convulse Diego ed altri compagni si scontrano con la colonna di tedeschi e fascisti - che ha al seguito diversi prigionieri tra i quali i tre partigiani qui ricordati, feriti nel corso della battaglia di Pertuso del 24/27 agosto – rimanendo gravemente colpito.

La successiva consegna dei quattro partigiani feriti ai brigatisti neri ne segna la sorte (testimoniata dalle infermiere Giulia Orolì e Tecla Lombardo) dimostrando la ferocia e l'assenza di umanità e onore dei loro assassini.

Le loro biografie sono estremamente significative, quasi a riassumere la pluralità – di estrazione sociale, età, esperienze, culture - della lotta di Liberazione.

Virginio Arzani ha frequentato l'Azione Cattolica, dall'accademia militare di Modena esce come sottotenente, il suo reparto sono i bersaglieri e dopo l'8 settembre si schiera per la Resistenza; **Andrea Busi** ha solo 17 anni, è di Godiasco, probabilmente è contadino, sceglie i partigiani nonostante abbia conosciuto solo l'indottrinamento del fascismo a partire dalla scuola; **Sasin**

Miecislaw arriva da più lontano, rastrellato da Varsavia, aggregato alla TODT arriva in Italia, fugge, a Dernice, grazie all'aiuto di sacerdoti, entra in contatto con i partigiani.

La sua figura ci ricorda che la Resistenza è stata anche europea – con la presenza di italiani nelle varie Resistenze nazionali e di migliaia di combattenti di altre nazionalità nella nostra – un grande movimento di donne e uomini che prefigurava nella lotta al nazifascismo una Europa diversa.

Tra pochi giorni ricorderemo l'8 settembre 1943: una data nella quale molti italiani scelsero la strada della Resistenza, con le armi o in forma civile, mettendo in gioco anche la propria vita – come fecero i nostri quattro compagni e fratelli che ricordiamo oggi – per costruire un paese diverso.

Nell'avviarci verso il 75° anniversario della Liberazione – forse mai come oggi in una situazione drammatica, incerta e con una evidente crisi democratica che produce razzismo e discriminazioni, alimentando feroci chiusure verso i più deboli, a partire dai migranti – l'esempio di Aliotta, Arzani, Busi e Miecislaw ci richiama alla necessità di un impegno coerente nella difesa della Costituzione e dei suoi principi di solidarietà, pace, libertà, uguaglianza.

Anche oggi si tratta di scegliere da che parte stare. Tocca solo a noi dare una risposta.

Cerreto di Zerba 31 agosto 2019